



Il Papa: Dio conosce il nome di ognuno Nella Chiesa c'è sempre spazio per tutti

MIMMO MUOLO
Inviato a Lisbona

In alto le bandiere e gli striscioni. In alto le voci e le canzoni. E naturalmente in alto i cuori. Perché il Papa è qui e, come egli stesso confida, è «felice di vedere tanti giovani» (500mila secondo le autorità), di «ascoltare il simpatico chiasso» che fanno, di farsi «contagiare» dalla loro gioia. Ma quella che si stende davanti agli occhi pieni di gioia di Francesco non è una folla anonima. Anche nel Parque Eduardo VII, che digrada dolcemente verso il fiume Tago e le colline della città, dove i più lontani sembrano formiche, «Dio chiama per nome ognuno». E il Pontefice lo mette subito in chiaro nel suo primo discorso ai ragazzi della Gmg venuti da 200 nazioni di tutto il mondo. «Amico, amica, se Dio ti chiama per nome significa che per Lui non sei un numero, ma un volto». E questo amplifica la gioia e spinge a «restare connessi con il Signore, a fargli le domande che vengono dal cuore e ad ascoltare la sua voce. Avendo ben chiaro che «nella Chiesa c'è spazio per tutti». «Per tutti, per tutti», fa ripetere più volte all'oceano di ragazzi in

coro. E sempre più forte, fingendo di non sentire. Papa Bergoglio arriva in un pomeriggio assolato ma neanche molto caldo, a bordo della papamobile. In piedi, reggendosi con un mano e salutando e beneducendo con l'altra, solca le strade che portano al Parco, mentre frotte di giovani corrono ai lati dell'auto, tanto che persino la polizia fatica a contenerne l'entusiasmo. Scene consuete per una Gmg. E Lisbona non fa eccezione. In questa cerimonia di accoglienza, però, c'è un surplus di energia e di gioia, quasi che i partecipanti vogliano finalmente gettarsi alle spalle le ferite del Covid, della guerra e dei tanti problemi del mondo, per progettare una ripartenza. La musica che accompagna l'arrivo del Pontefice moltiplica le emozioni, cucendo in una suite per coro e orchestra gli inni delle Gmg. Mentre sul grande palco di un

azzurro che ricorda al contempo cielo e oceano, giovani ballerini eseguono coreografie ispirate alla fratellanza. Ma al di là degli entusiasmi momentanei, come fare? Il Papa indica la strada. «Siamo la comunità dei chiamati perché amati, non dei migliori, assolutamente no, ma dei convocati. Siamo la comunità dei fratelli e delle sorelle di Gesù, figli e figlie dello stesso Padre». E allora, esorta il Pontefice, la prima cosa da fare è ricordarsi di chiamare per nome anche gli altri. «Oggi nota Francesco - tanti sanno il tuo nome, ma non ti chiamano per nome. Il tuo nome infatti appare sui social, viene elaborato da algoritmi che gli associano gusti e preferenze. Tutto questo però non interpella la tua unicità, ma la tua utilità per le indagini di mercato». «Quanti lupi - ricorda papa Bergoglio si nascondono dietro sorrisi di falsa bontà, dicendo di conoscere chi

sei ma non volendoti bene, insinuando di credere in te e promettendoti che diventerai qualcuno, per poi lasciarti solo quando non interessi più. Sono le illusioni del virtuale e dobbiamo stare attenti a non lasciarci ingannare, perché tante realtà che ci attirano e promettono felicità si mostrano poi per quello che sono: cose vane, superflue, surrogati che lasciano il vuoto dentro. Gesù no: Lui ha fiducia in te, per lui conti». Agli occhi di Dio, infatti, «siamo figli preziosi - dice il Papa - che Egli ogni giorno chiama per abbracciare e incoraggiare; per fare di ciascuno di noi un capolavoro unico e originale, la cui bellezza riusciamo solo a intravedere». E allora anche noi dobbiamo assumere lo stesso stile. Nel corso della cerimonia risuonano brani di lettere scritte dai giovani al Papa e in cui si sente l'eco della paura di non essere accolti. Fran-

cesco coglie l'occasione e dice: «Nella Chiesa c'è spazio per tutti e, quando non c'è, per favore, facciamo in modo che ci sia, anche per chi sbaglia, per chi cade, per chi fa fatica». In questi giorni, esorta dunque, «inoltriamo il suo messaggio di amore». «Dio non punta il dito, ma allarga le braccia: ce lo mostra Gesù in croce». Così, dopo tanti canti, coreografie, dopo l'esecuzione di uno struggente Fado, dopo le parole di saluto del patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, dopo il grande sventolio di bandiere che parlano di un mondo unito, dopo la chiara indicazione dell'esempio di Maria e le litanie dei santi della Gmg, si arriva alla conclusione. «Siano questi giorni echi vibranti della chiamata d'amore di Dio - augura il Pontefice - Siano giorni in cui fissare nel cuore che siamo amati così come siamo. Questo è il punto di partenza della Gmg, ma soprattutto della vita». Parole che suscitano nei 500mila presenti un deciso aumento di decibel. «Simpatico chiasso» che durerà fino a domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Francesco Zanotti

AL PAPA CHIEDEREI



SIMONE/BRESCIA

«Vorrei essere davvero libero di esprimermi»

Una Gmg del tutto particolare per Simone Cruciani. Tre giorni fa, alla Sagrada Família di Barcellona, ha ricevuto il sacramento della Prima Comunione. Ora si trova a Lisbona con gli amici della parrocchia dedicata alla Conversione di San Paolo di Brescia. Ha 18 anni e l'esame di maturità da sostenere il prossimo anno al liceo scientifico. Simone a papa Francesco vorrebbe chiedere «cosa vede nei giovani, quali potenzialità possono sprigionare e in che modo si può investire» questo patrimonio presente nelle nuove generazioni. «La Chiesa per me è una compagnia - aggiunge - e vorrei che mi lasciasse la possibilità di esprimermi e di professare la mia fede nella maniera più libera possibile. Le regole servono ma non sono vincolanti per quello in cui credo».



CHIARA/LECCO

«Centrali le questioni sulle libertà personali»

Studia scienze della formazione primaria la ventunenne Chiara Valsecchi di Galbiate (in provincia di Lecco). Per i giovani di oggi il tema del giudizio sulle grandi questioni dell'attualità e delle libertà personali rimane centrale in diversi loro ragionamenti e anche per eventuali questioni da sottoporre a papa Francesco. «Andare a Messa per molti può diventare un gesto ripetitivo. La gente ormai sta bene e non ha più il desiderio di spendersi per gli altri, mentre il cristianesimo si rivolge ai più poveri e agli ultimi». Poi l'insistenza sulle questioni più dibattute: «Come mai - si domanda la studentessa universitaria lombarda - su temi come quello dell'omosessualità si è duri mentre sulla guerra si media? Dio, invece, non c'è allo stesso modo per sempre e per tutti?».



Papa Francesco passa tra i giovani giunti a Lisbona per vivere la Gmg / Reuters

IL GESTO UN FRAMMENTO DI MISSILE DONATO AL PONTEFICE

Francesco riceve un gruppo di giovani dell'Ucraina La preghiera per il Paese

Ieri mattina, prima di lasciare la nunziatura per andare all'Università Cattolica di Lisbona, il Papa ha incontrato un gruppo di 15 giovani pellegrini dall'Ucraina. Sono oltre 500 gli ucraini alla Gmg. Francesco ha ascoltato le loro storie. «Diverse volte ci siamo messi a piangere. C'è chi ha detto di essere fuggito, chi di aver seppellito un parente», racconta padre Roman Demush, presente all'evento. Donato al Pontefice anche il frammento di un missile caduto su una chiesa nella regione di Kgersone. Poi il Papa ha rivolto ai ragazzi alcune parole manifestando la sua vicinanza, «dolorosa e di preghiera». Nel concludere l'incontro, durato 30 minuti, il Papa e i ragazzi hanno recitato insieme il Padre Nostro con il pensiero rivolto alla martoriata Ucraina.



il diario del don

Un'iniezione di fiducia sentirsi così amati

DON PAOLO

La bella e intensa Festa degli Italiani ha messo a dura prova tutto il gruppo: siamo alloggiati lontani da Lisbona e qualcuno è venuto a dormire verso l'una di notte. Nulla di drammatico, per carità, ma stamane alla catechesi e a Messa si vedevano certe facce stanche. E siamo solo al terzo giorno! Comunque la giovane età è una gran cosa; da qualche parte hanno riserve di energia insospettabili (del resto, anche noi, all'età loro, nel secolo scorso...). La mattinata, alla fine, è filata via liscia. E arriviamo quindi al primo grande appuntamento di questa Gmg, stress test per l'organizzazione, ma anche per i tantissimi ragazzi alla prima esperienza. Le preoccupazioni per arrivare in tempo, rimanere uniti e piazzarsi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

decentemente nell'area si sono rivelate esagerate. È vero che c'è voluta un'ora per raggiungere il capolinea della metro gialla e che, fermata dopo fermata, i treni si sono riempiti all'inverosimile, ma con un breve tratto a piedi e un po' di pazienza si è potuti entrare nel settore assegnato, ben in tempo per l'arrivo di Francesco. Non si vede molto, ma le parole del Papa si sentono benissimo. È un "kerygma", un annuncio, di amore e fiducia per i giovani: «Dio ti chiama per nome, perché ti ama così come sei e si fida di te. Nella Chiesa c'è posto proprio per tutti». La grande scritta finale - «Il Regno di Dio si è avvicinato» - riassume uno stato d'animo: in questi giorni avverranno grandi cose! Grazie a Dio.

MARIA/TORINO

«È giunto il tempo di ascoltarci davvero»

Maria Corti, una laurea in mediazione linguistica e culturale il prossimo ottobre, ha 22 anni e si trova a Lisbona con amici dei missionari della Consolata di Torino e di Bevera (Ventimiglia) e da tutto il mondo. «Se potessi - dice mentre di buon passo si avvicina al parco Eduardo VII per il primo incontro con papa Francesco - gli chiederei che i giovani venissero ascoltati e non solo convocati. Siamo rimasti in pochi e molti si allontanano dalla Chiesa», come ormai capita di frequente in molte comunità. In particolare, a molti giovani non va a genio quella che loro definiscono una morale a doppia velocità: «Sui temi cosiddetti progressisti si limita - dice Maria - Su quelli politici si lascia perdere e spesso si segue chi comanda».



L'INCONTRO

«Sono contento del chiasso che sto sentendo e che mi sta contagiando» ha detto in quello che è stato il primo contatto con i 500mila ragazzi e ragazze in Portogallo da tutto il mondo

I nostri podcast
Terza puntata di «Il cielo sopra Lisbona»



Più volte il Papa ci ha ricordato che siamo dentro un cambiamento d'epoca: come stanno cambiando i giovani? Come sta cambiando la loro dimensione di fede? E quale può essere il senso di organizzare un evento ecclesiale come la Gmg nel 2023? In questo terzo episodio del nostro podcast, «Il cielo sopra Lisbona» cerchiamo risposte assieme a don Armando Matteo, teologo e segretario per la sezione dottrinale del Dicastero per la dottrina della fede. Autore, tra l'altro, di diversi libri sui giovani e la fede. Con noi anche don Giordano Goccini, parroco di Novellara, che dal '97 accompagna gruppi di giovani alla Gmg, privilegiando il pellegrinaggio e la sua tensione di ricerca per coinvolgerli sempre di più nella ricerca della fede. Infine è stato ospite del Cielo sopra Lisbona Gigi Cotichella, teologo e formatore di professione, padre di 4 figli e marito di Laura, da sempre al servizio del Vangelo e della Chiesa. Il Cielo sopra Lisbona è un podcast di Avvenire registrato sul campo nei giorni della Gmg portoghese, realizzato dalla giornalista Ilaria Solaini con tutta la redazione. Il montaggio audio è stato curato da Edoardo Scatola, la supervisione è di Alessandro Saccamandi e Debora Spadoni. Per rispondere ai nostri tantissimi interrogativi in ogni episodio abbiamo coinvolto vescovi, sacerdoti, suore, giovani che sono pronti ad accogliere la chiamata di Dio e altri che l'hanno già accolta nel cuore. Ma non vi facciamo altri spoiler, ascoltateli!



«Sostituite le paure con i sogni»

Il forte invito del Papa agli studenti dell'Università Cattolica di Lisbona: siate capaci di essere promotori del cambiamento E avverte: «In nome del progresso si è fatto strada troppo regresso. Voi siete la generazione che può vincere questa sfida»

MIMMO MUOLO
Inviato a Lisbona

«Cercate e rischiate». Per diventare «maestri in umanità e nella speranza». È la grande consegna del Papa ai giovani universitari portoghesi, incontrati ieri mattina nella sede dell'Università Cattolica di Lisbona, fondata dai Gesuiti e giunta al suo 56° anno di attività. Un incoraggiamento quello di Francesco che si incastona nello scenario delle grandi sfide mondiali: prendersi cura della casa comune, ridurre le disuguaglianze tra ricchi e poveri, lottare per la pace e la giustizia. Problemi per risolvere i quali, sottolinea, è necessario diffidare delle soluzioni facili. «In questo frangente storico - nota tuttavia il Pontefice - anche se le sfide sono enormi e i gemiti dolorosi, abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo». Di qui la sua raccomandazione agli studenti: «Siate dunque protagonisti di una "nuova coreografia" che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita». In altri termini bisogna coltivare sempre una sana inquietudine. Perché come diceva il poeta Pessoa, «essere insoddisfatti è essere uomini». E allora, sottolinea il Vescovo di Roma «non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza e il narcisismo». Francesco giunge nel cortile dell'ateneo intorno alle 9 accolto dal calore di 6.500 giovani, molti dei quali recano magliette, bandiere e striscioni della Gmg. Il coro intona *Jesus Christ, you are my life*, che rimanda a Roma 2000 e poi c'è il saluto di benvenuto della rettoria Isabel Capelo, seguito da due testimonianze, una ispirata alla *Laudato si'* e un'altra al Patto educativo globale. Quindi una terza testimonianza sull'Economy of Francesco e una di una giovane aiutata dal Fondo Papa Francesco per una cultura dell'incontro. Il Papa ascolta con interesse e quando prende la parola risponde a ognuno. «Abbiate il coraggio di sostituire le paure coi sogni - dice - non amministratori di paure, ma imprenditori di sogni! Sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio per pochi». Occorre promuovere il cambiamento. «Ascoltandovi - prosegue Francesco - ho pensato a una frase che forse vi è familiare, dello scrittore José de Almada Negreiros: "Ho sognato un Paese in cui tutti arrivavano a essere maestri". Anche questo anziano che vi parla sogna che la vostra generazione divenga una generazione di maestri. Maestri di umanità. Maestri di compassione. Maestri di nuove opportunità per il pianeta e i suoi abitanti. Maestri di speranza». Il Papa raccomanda soprattutto «l'urgenza drammatica di prendersi cura della casa comune». Tuttavia, «non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. In questo caso le vie di mezzo sono solo un pic-



L'incontro del Papa con gli studenti dell'Università Cattolica di Lisbona / Afp

colo ritardo nel disastro. Si tratta invece di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Voi siete la generazione che può vincere questa sfida: non cadete nella trappola di visioni parziali. Non dimenticate che abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, di ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri; di mettere il dramma della desertifi-

cazione in parallelo con quello dei rifugiati; il tema delle migrazioni insieme a quello della natalità; di occuparci della dimensione materiale della vita all'interno di una dimensione spirituale. Non polarizzazioni, ma visioni d'insieme». In conclusione del suo discorso, il Pontefice parla della nuova cattedra dell'economia di Francesco, istituita in questa università e loda la volontà di valorizzare la donna. «Il contributo femminile è indispensabile». Così come è necessaria la solidarietà, ricorda, anche verso chi viene a studiare qui dai Paesi poveri. Infine un appello: «Essere un'università cattolica vuol dire anzitutto che ogni elemento è in relazione al tutto e che il tutto si ritrova nelle parti». Così, mentre si acquisiscono competenze scientifiche, si matura come persone. E «allora, avanti su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO ALLE SCHOLAS OCCURRENTES



L'ultimo tocco di Francesco al murale dei record

«È come una Cappella Sistina dipinta da voi». Questo il commento del Papa al murale di tre chilometri, dipinto da 2.000 artisti, al quale ha dato ieri la pennellata finale (foto), durante la visita a Cascais nella sede di Scholas Occurrentes. Rispondendo poi alle domande dei giovani, ha parlato di crisi e di caos. «Una vita senza crisi è come l'acqua distillata, non serve a niente», ha detto il Pontefice, ma le crisi occorre «assumerle e risolverle», non vanno create. Inoltre, vanno affrontate non da soli, ma insieme. Francesco ha donato un quadro del Buon Samaritano invitando a «essere tutti buon samaritani: sporcarsi le mani per non sporcarci il cuore».

OGGI IL PRIMO FESTIVAL MONDIALE: PARLA DON ALBERTO RAVAGNANI

Influencer con il Vangelo in mano «Siamo testimoni, come agli inizi»



ALBERTO RAVAGNANI

Testimoni o influencer? Come definire i cristiani che abitano i social per raccontare la loro fede? Il termine influencer, in ambito ecclesiale, pare ancora essere pregiudicato come troppo mondano. Influencer sono cantanti o TikTok, non preti, suore o famiglie che vogliono annunciare il Vangelo. Anzi, quando si prova ad associare questo termine alla Chiesa ancora si alzano gli scudi di chi ancora è sospettoso nei confronti dei social network. Ma qualcosa sta cambiando. Il Dicastero per la comunicazione ha organizzato per questa sera il primo Festival mondiale degli influencer cattolici. A Lisbona, durante la Giornata della gioventù. L'iniziativa si colloca all'interno dei lavori per il Sinodo digitale, che attraverso il progetto «La Chiesa ti ascolta» vuole portare i riflettori della Chiesa su quello che sta accadendo nel

«I cristiani che abitano i social vogliono parlare della fede. Che oggi la missione debba svolgersi anche nel digitale è scontato»

continente digitale, o meglio su quello che il popolo di Dio presente sui social sta già vivendo. Al Festival saranno presenti moltissimi missionari digitali provenienti da tutto il mondo, sia laici che consacrati, ciascuno impegnato a suo modo ad annunciare il Vangelo anche online. Sarà un evento in presenza, ovviamente, perché incontrarsi di persona è tutt'altra cosa che farlo mediante uno schermo, ma sarà anche virtuale, nella misura in cui tutti quanti siamo ormai interconnessi attraverso i nostri account digitali. Ma non è questo il punto. Il Festival di oggi è importantissimo perché ruota tutto attorno alla missione di annunciare il Vangelo. Che poi la missione cristiana oggi debba anche svolger-

si nel mondo digitale è praticamente scontato. Protagonisti dell'iniziativa infatti non sono tanto gli influencer, più o meno famosi che siano, quanto la missione cristiana che loro in maniera visibile mettono al centro della propria vita. Oltre agli influencer, poi, saranno presenti al Festival anche le loro community, i numerosissimi follower che seguono le loro iniziative e che li supportano con la stima e la preghiera. Insomma, non semplicemente un evento sui social ma un evento di Chiesa su ciò che sta al centro della vita della Chiesa: la missione, affidata da Gesù, di andare in tutto il mondo per annunciare il suo Vangelo (Mc 16,15). Qualcosa nella Chiesa sta cambiando. Si stanno facendo avanti generazioni di evangelizzatori che usano i social per fare quello che altri cristiani, in altri tempi, avevano fatto usando le possibilità di volta in volta a loro disposizione. Ora i missionari hanno un account Instagram, predicano su YouTube e si intendono di video editing. Ad alcuni possono sembrare cose dell'altro mondo, e per certi versi è così. Ma d'altra parte, a ben vedere, non è nulla di nuovo: chi ha incontrato Gesù lo testimonia come può. Sono testimoni di Gesù. Per questo lasciano il segno. Per questo li chiamano influencer. Testimoni o influencer, dunque? In realtà, se si parla di fede, questi termini possono essere usati come sinonimi. Ogni buon testimone di Cristo è chiamato a influenzare la vita di chi incontra attraverso la propria testimonianza, come luce che influenza l'aspetto della realtà che illumina e come sale che influenza il sapore dei cibi a cui è aggiunto. Ogni buon influencer cristiano, poi, è chiamato a essere testimone di Cristo e non semplicemente imprenditore di sé stesso, affinché si manifesti in lui la vita di Colui che gli ha cambiato la vita. Ed è così, attraverso la testimonianza degli influencer cristiani, che la Chiesa anche in quest'epoca digitale continuerà a essere vicina a tutti i suoi figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Due gli impegni che hanno caratterizzato la mattina di ieri. Filo conduttore un franco dialogo con le nuove generazioni e l'auspicio che si impegnino per la costruzione del loro futuro

Quattro media per raccontare tutto in diretta L'agenda di oggi

Due lunghe dirette anche oggi su Tv2000 per seguire la giornata del Papa alla Gmg di Lisbona. Si inizia alle 9.10 per avvicinarsi, con ospiti in studio e in collegamento dal Portogallo, alle 10 quando verranno diffuse le immagini di Francesco che confessa alcuni giovani a Praca do Imperio. A seguire l'appuntamento dedicato ai poveri: è l'incontro di Francesco con i rappresentanti di alcune istituzioni di assistenza e di carità nel Centro Paroquial de Serafina. Nel pomeriggio nuovo spazio di Tv2000 dedicato alla Gmg a partire dalle 17.30: un'ora in studio riflettendo sulle ferite dei giovani e della Chiesa portoghese preparando la diretta dalle 18.30 della Via Crucis dei giovani con il Papa al Parque Eduardo VII, il luogo della Messa di apertura della Giornata e, ieri, dell'incontro del Papa con i giovani. I media della Chiesa italiana stanno garantendo un'informazione continua e completa sulla Gmg. Oltre ad Avvenire con le pagine del quotidiano, il sito Avvenire.it con il suo canale dedicato alla Giornata della gioventù offre contenuti rilanciati dai social media del giornale oltre a video di Tv2000 e servizi del Sir. L'agenzia è impegnata a coprire tutti gli eventi della Gmg e a offrire storie, esperienze e interventi che trovano anche eco sulle pagine del quotidiano. Radio InBlu 2000 garantisce un'informazione continua su Lisbona nei notiziari diffusi dalle emittenti del network nazionale (e via digitale) a cadenza oraria. Quattro media che intrecciano in questi giorni la loro proposta informativa grazie a una collaborazione che, dai direttori ai desk agli inviati a Lisbona, vede una costante collaborazione reciproca.

LA PERFORMER DI 24 ANNI

«La mia danza giovane sarà preghiera nella Via Crucis»



L'artista Giada Fiore

ILARIA BERETTA

Giada Fiore è l'unica italiana a far parte del gruppo di artisti che animano gli eventi della Gmg, fra cui la Veglia

C'è una sola italiana che fa dell'Ensemble, il gruppo di giovani artisti che con il loro talento stanno animando gli eventi centrali della Gmg, comprese la Via Crucis e la Veglia con papa Francesco: si tratta di Giada Fiore. È la prima volta nella storia delle Giornate mondiali che sul palco sale una compagine internazionale e non soltanto formata da artisti del Paese ospitante. I membri dell'Ensemble 2023 sono stati selezionati tra ballerini, cantanti, attori e performer tra i 18 e i 35 anni provenienti da tutto il mondo, che hanno dovuto superare una lunga procedura di selezione. Ne è uscito un gruppo di 48 ragazzi e ragazze di 21 Paesi diversi. **Giada, raccontaci chi sei e come mai ti trovi a Lisbona.** Ho 24 anni, sono cantante, attrice e ballerina. Mi sono formata come performer di musical a Roma. Qui sto facendo il mio lavoro e ne sono fiera: essere parte di que-

sto evento e poter mandare un messaggio così al mondo è un privilegio. **Perché hai messo la tua arte a servizio volontario?** Fare arte per me non solo un lavoro ma anche una passione, che mi piace condividere. Ho scoperto che quest'anno l'Ensemble della Gmg sarebbe stato internazionale; mi sono candidata, ho fatto le audizioni, sono stata ricontattata e dopo due settimane sono atterrata a Lisbona. **Da chi è formato l'Ensemble 2023?** Siamo persone provenienti da tutto il mondo, dal Sud America fino all'Africa. Io sono l'unica italiana. Da un mese, ogni giorno, condividiamo la nostra arte: ognuno porta la sua cultura durante le prove e alla sera, quando ci ritroviamo ancora insieme. **Come sono organizzate le prove?** Iniziamo la mattina e continuiamo fino alla sera. All'inizio ci riunivamo in una palestra a Cascais, un paese vicino a Lisbona dove noi dell'Ensemble viviamo. Poi abbiamo fatto le prove generali nei palchi

centrali dei Parchi Eduardo VII e Tejo. **Che clima si respira?** Il clima è spettacolare. Ogni giorno ci si cimenta con qualcosa di diverso: lo spettacolo prevede varie specialità di danza e sportive che abbiamo preparato con insegnanti professionali. **Ci dai qualche anticipazione?** Nella Via Crucis ogni Stazione sarà sviluppata intorno a un tema specifico, accompagnato da un pezzo di musica e una forma di danza diversa, dall'hip pop style al contemporaneo fino al climbing sopra a un'impalcatura... **In Europa non è abituale associare il ballo alla preghiera. Da artista, Quale effetto ti fa unire la danza alla fede?** È uno dei primi aspetti che ho notato. Chi viene dall'Africa è abituato ad esprimersi con il corpo, noi meno. Però l'idea dell'Ensemble internazionale è proprio questa: mettere insieme diversi modi di comunicare per lanciare insieme un messaggio poetico, artistico e spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutela del Creato, dai giovani ai giovani: «Uniamo le forze per invertire la rotta»

RICCARDO MACCONI
Inviato a Lisbona

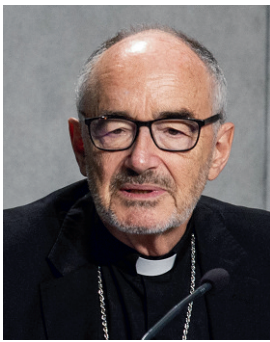
Non c'è più tempo. Siamo sull'orlo del precipizio, anzi dentro. Non esiste un pianeta di riserva. Frasi, purtroppo spesso solo slogan, che sentiamo da anni. I cambiamenti climatici interpellano la politica e la scienza. Le soluzioni si conoscono ma comportano rinunce e cambi di paradigmi, con il rischio di perdere consensi e di sostenere impegni economici estremamente gravosi. Alternative, in ogni caso, non ne esistono.

L'INTERVISTA

Czerny: importanti anche i piccoli gesti

Dall'inviato a Lisbona

L'ultima doccia fredda, quasi gelida, arriva dall'India dove l'incontro tra i ministri dell'ambiente del G20 è andato male. In agenda c'erano le misure da adottare per contrastare la grave crisi climatica globale in preparazione alla prossima conferenza Onu in programma a fine anno a Dubai. Oltre a non trovare un'intesa sulla riduzione dei gas serra entro il 2025, non c'è stato accordo neppure sull'aumento dell'uso delle energie rinnovabili. Tuttavia per stupirsi negativamente non c'è bisogno di andare troppo lontano. Basta guardare all'Italia e alla Grecia, dove malgrado il ripetersi di disastri ambientali terribili c'è ancora chi minimizza: in estate fa caldo, dov'è la notizia? «Tutto questo conferma il potere delle ideologie e delle fake news - osserva il cardinale Michael Czerny prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale - . Ed è sorprendente come otto anni fa (Cop 21 a Parigi ndr.) tutta la comunità internazionale fosse d'accordo nel ritenere che eravamo sull'orlo del disastro: bene adesso ci siamo. Purtroppo chi ha interessi nell'opporci alle misure e alle riforme necessarie ha il controllo dei media. Così il pubblico spesso viene male informato. Io capisco la resistenza a cambiare ma quando si deve si deve».



Il cardinale Czerny / Siciliani

Il cardinale prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale: i benestanti non accettano di avere un debito ecologico

Il cardinale Czerny ieri ha aperto la IV Conferenza internazionale sulla cura del creato promossa dalla Fondazione Giovanni Paolo II per la gioventù in collaborazione con la Gmg. Al centro il tema chiave dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco: "L'impegno dei giovani per l'ecologia integrale: stili di vita per una nuova umanità". In particolare il porporato ha riflettuto sul significato teologico del principio caro al Pontefice, "al servizio della persona, soprattutto dei più deboli". «Noi benestanti non accettiamo di avere un debito ecologico, di aver "mangiato" praticamente tutto. Quando un Paese adotta delle misure anche drastiche, così da garantirsi per esempio l'energia, lo fa anche perché ci sono nazioni già molto sviluppate, che non vogliono pagare quel debito, cosa che riequilibrerebbe almeno in parte la situazione».

C'è però anche qualche buona notizia. Il 12 luglio il Parlamento europeo ha approvato l'avvio di negoziati sul cosiddetto il "ripristino della natura". Il testo stabilisce obiettivi vincolanti in sette campi d'azione tra cui

Ne sono consapevoli, ovviamente, soprattutto i giovani, presente e futuro della famiglia umana, cui si chiede, anzi l'hanno già fatto, di prendere la guida di un processo che comporta mentalità nuove. Dai "Friday for future", alle provocazioni di "Ultima generazione", a "Extinction rebellion", le cronache riportano gesti e provocazioni figli della volontà di difendere la casa comune. E il mondo cattolico non resta indietro, anzi sulla scia della "Laudato si'" diventato movimento sempre più autorevole,

di primo piano. A Lisbona l'emergenza ambientale è stata al centro del 4° Convegno internazionale sulla cura del creato, promosso dalla Fondazione Giovanni Paolo II per la gioventù, in collaborazione con il comitato organizzatore della Gmg. Tra i protagonisti, docenti universitari, economisti, pastori della Chiesa. Come Pablo Martinez de Anguita, John Mundell, Alessandra Vischi, Pierluigi Sassi, Eduardo Agosta Scarel, Sarita Fernandez, suor Veronica Donatello. Ad aprire i lavori i cardinali

Manuel Clemente patriarca di Lisbona e Michael Czerny, prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale. A concluderli monsignor Claudio Giuliodori presidente della Commissione giovani del Ccee e la rettrice dell'Università cattolica portoghese, nella cui sede si è svolta la giornata, Isabel Capeloa Gil. Tema intorno a cui si sono articolati relazioni e lavori di gruppo, il concetto chiave dell'enciclica "Laudato si'" riassunto nel titolo della giornata: "L'impegno dei giovani per l'ecologia

integrale. Stili di vita per una nuova umanità". Il risultato è un "manifesto" consegnato ieri al Papa. Dopo un'ampia riflessione sulle origini e gli effetti dei danni alla casa comune, che si ripercuotono soprattutto sui più poveri, il documento si conclude con un appello alla responsabilità di tutti i protagonisti del tempo che viviamo. In primis "i giovani del mondo" sollecitati a «unire le forze per invertire la rotta» e alla Chiesa cattolica «affinché ascolti e accolga quanto lo Spirito Santo le sta dicen-

do sulla salvaguardia del creato». In particolare ai pastori e a chi ricopre ruoli di responsabilità viene chiesto di accompagnare le iniziative dei giovani e «di dare il buon esempio di conversione ecologica». Un invito che, guardando alle altre Chiese cristiane e alle diverse fedi, va tradotto nell'impegno a promuovere la fraternità universale mentre alle famiglie viene chiesto di «creare spazi di condivisione e di discernimento». Naturalmente è ampio il ventaglio di sollecitazioni rivolte al mondo dell'economia, della produzione, dell'imprenditoria, chiamato dai giovani a bandire strategie commerciali che generano sprechi e dipendenze nocive, inserendo, tra i parametri che designano l'eccellenza di un'impresa, «lo studio dell'impatto ambientale e sociale» delle sue attività che comunque non devono avere il profitto come unica bussola. Ai governanti e alla politica si chiedono visioni lungimiranti per la tutela della casa comune e che mettano al centro la persona umana, dando «a ciascuno pari opportunità di crescere e contribuire allo sviluppo della propria comunità». Ovvio in questo senso anche l'invito a far tacere le armi e cessare la guerra. Se le agenzie comunicative vengono sollecitate a tenere dritta l'attenzione sulla questione ecologica e sulle ingiustizie sociali, particolarmente interessante è l'appello alle istituzioni educative che dovrebbero avere a cuore «la crescita "verso più senso" e verso una "vita buona"» con un ruolo particolare affidato alle università cattoliche chiamate a inserire in tutte le carriere «nozioni di dottrina sociale della Chiesa ed in particolare di ecologia integrale». Ampio infine l'impegno chiesto alla ricerca scientifica e tecnologica che dovrebbe promuovere innovazioni limitanti al massimo l'impatto ambientale e capaci di ripristinare ecosistemi danneggiati e biodiversità.

Fin qui gli appelli, che tuttavia non possono prescindere dai "doveri" dei giovani, che si coniugano in un'ampia assunzione di responsabilità. A partire da tre impegni: rinnovare la propria conversione ecologica personale, agire con urgenza come Maria, consumare responsabilmente. Più che un manifesto "ambientale", sembra un progetto di crescita umana condivisa. Un programma di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi al Villaggio della Gmg nel Parco della gioia a Lisbona / Siciliani

IL SEGNO

Così il metaverso è entrato nella Giornata portoghese

La Gmg di Lisbona è anche nel metaverso. Perché il IV Congresso internazionale sulla cura del creato è stato proiettato anche nella realtà virtuale. Una opportunità pensata dalla Fondazione Giovanni Paolo II per la Gioventù verso i giovani che non hanno potuto raggiungere Lisbona. Un'esperienza immersiva e aumentata, grazie all'opportunità di fruire di contenuti digitali aggiuntivi e integrati. È stata infatti creata una piattaforma digitale raggiungibile, anche da smartphone, sul sito <https://lisboncreatovr.com>. Nessun costoso visore. Ne sono stati donati 500 dalla start up "Metamouth" in materiale sostenibile. Costruiti in cartone riciclato, sono dotati di lenti integrate da utilizzare con uno smartphone. Come ha sottolineato Daniele Bruno, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per la Gioventù, nel tutorial "La Gmg (anche) nel metaverso" promosso dall'Associazione dei Webmaster Cattolici Italiani (Weca), la Gmg di Lisbona è un'occasione «di provare a toccare con mano come la tecnologia può essere messa al servizio della persona ed essere utilizzata come strumento di inclusione».

L'INIZIATIVA

Israele dona due ulivi di Gerusalemme

LUCIA CAPUZZI

«Ez zait», albero d'ulivo. Un'espressione carica di significato nell'ebraismo poiché le sue radici affondano nelle pagine bibliche, in cui è spesso citata. È sufficiente ricordare il rametto portato dalla colomba a Noé che annuncia la fine del diluvio e il principio di una nuova alleanza possibile tra l'umanità e il suo Creatore. «Il suo olio, inoltre, ha un ruolo fondamentale nei riti religiosi. Con esso si ungono sacerdoti e re e si accendono le candele della "Menorah" (il candelabro a sette bracci) nel tempio», spiega Dor Shapira, ambasciatore di Israele in Portogallo. Per questo, assume un valore speciale la decisione della rappresentanza diplomatica di donare e piantare nel giardino Belém di Lisbona, accanto al suggestivo monastero dos Jerónimos, due alberi di ulivo portati da Gerusalemme, cuori pulsanti delle tre fedi monoteiste. Il gesto si inquadra nell'iniziativa organizzata dall'Università della capitale portoghese, Keren Kayemeth

Letsrael-Jewish national fund e dall'ambasciata israeliana nel Paese in occasione della Giornata mondiale della gioventù. L'idea è arricchire i giardini botanici di Lisbona con piante che rappresentino le differenti religioni affinché le generazioni presenti e future, nel guardarle, possano ricordare l'importanza di vivere gli uni accanto agli altri, nella diversità e nel rispetto reciproco. «Gli alberi di Gerusalemme saranno gli unici impor-

Parla l'ambasciatore in Portogallo Dor Shapira: piantati nel giardino di Belém a ricordo di queste giornate

tati dall'estero», spiega l'ambasciatore che ieri ha presenziato alla cerimonia di piantumazione. «E papa Francesco ci ha dato la sua benedizione. Avremo anche il piacere di incontrarlo personalmente nel corso della settimana», aggiunge Shapira. L'iniziativa coincide con un tempo particolarmente significativo: quest'anno si celebra il trentennale dell'avvio di rela-

zioni diplomatiche bilaterali tra Santa Sede e Israele. «Fatto che ha segnato un mutamento rivoluzionario nella prospettiva cristiano-cattolica nei confronti dell'ebraismo - spiega l'ambasciatore -. Un percorso cominciato con la dichiarazione conciliare "Nostra Aetate" del 1965 e centrata sugli aspetti religiosi e teologici. I rapporti diplomatici hanno aggiunto al processo una dimensione politica, poiché riguardano sia gli aspetti religiosi sia quelli nazionali dell'ebraismo, incluso lo Stato di Israele, dove si sono recati tre Papi. L'atto compiuto da Francesco di collocare una corona di fiori sulla tomba di Theodor Herzl testimonia l'importanza di queste relazioni che devono proseguire nel futuro, ispirate dalle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti". In esse, secondo Shapira, si trova la mappa per orientarsi nelle sfide presenti e universali come il cambiamento climatico e la fame. «Il loro spirito si armonizza bene - conclude - con il concetto ebraico di "Tikkun Olam", riparare il mondo». Insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Consegnato a Francesco il manifesto che conclude il Convegno internazionale sull'ecologia integrale: l'impatto ambientale sia un criterio per giudicare il valore di un'impresa

Forlì-Bertinoro Un nuovo bosco come difesa del nostro Creato

La diocesi di Forlì-Bertinoro, l'Istituto diocesano per il sostentamento clero e la Fondazione Albertalia, assieme ad altre realtà, in occasione della Gmg di Lisbona, promuovono l'iniziativa di piantare un nuovo bosco di circa 3 ettari nella prima collina forlivese. Il progetto vuole contribuire alla riduzione del problema del surriscaldamento globale, dei cambiamenti climatici e delle emissioni di CO2. Spiega il vescovo Lino Corazza a Lisbona con 350 giovani: «Il Papa nella *Laudato si'* e anche nella *Fratelli tutti*, ci chiede di prenderci cura del Creato. Il nostro intento è quello di utilizzare questo nuovo bosco, anche per attività educative e formative sull'ambiente, per far conoscere al volontariato, alle associazioni e alle parrocchie come aiutare il nostro pianeta, sostenuti, in questo percorso, dall'aiuto dei giovani che, del futuro della terra, sono le persone maggiormente interessate». Aggiunge don Filippo Foietta della Comunità Laudato si' Salvaterra: «I nostri ragazzi hanno sempre più bisogno di tornare a percepire le cose essenziali della vita, hanno bisogno di un mondo pulito e in pace, e noi proviamo a dare una risposta a questa necessità, coinvolgendoli in questo impegnativo, ma bellissimo progetto». Conclude Marco Marchetti, presidente di Albertalia: «Il nuovo bosco si mantiene nella linea collaborativa che già da tempo esiste fra la nostra fondazione e il territorio, concretizzatasi lo scorso anno con la realizzazione del parco Laudato si' realizzato a Dorgagnano di Bertinoro, vicino alla comunità Casa Emmanuel». (Quinto Cappelli)



La meta del viaggio è l'incontro

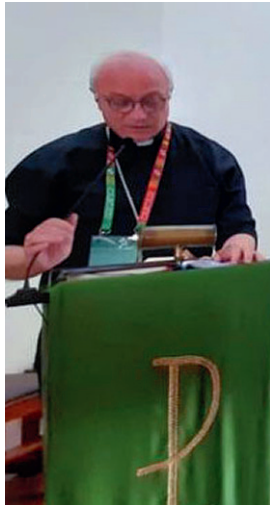
Nel suo dialogo coi ragazzi della diocesi di Venezia il segretario generale della Cei, l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi ha detto che ci si mette in cammino perché Dio attira a sé. È l'amico che svela il nostro vero volto, ci aiuta a comprendere noi stessi

STEFANIA CAREDDU
Lisbona

«**M**ettersi in movimento, incontrare ed essere portatori di gioia». Sono queste le tre coordinate che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, indica ai ragazzi di Venezia, radunati nella cappella di Casa Italia. Hanno faticato un po' a raggiungere il quartier generale tricolore a causa dei blocchi alla viabilità dovuti a ragioni di sicurezza. «Camminiamo, scopriamo, ci affatichiamo, ma non siamo soli: siamo in movimento perché Dio ci attira a sé e non fa mancare i suoi doni», li rincuora l'arcivescovo ricordando che «il senso del camminare non sta nel punto di partenza né forse in quello di arrivo, quanto nello scoprire la presenza di un Dio che prende dimora presso il suo popolo».

Baturi sa bene che durante le giornate della Gmg i pellegrini macinano chilometri, spesso sotto il sole, e che la stanchezza si fa sentire nelle gambe e sui volti: «È lungo il cammino - assicura - che cresce il vigore, come recita il Salmo e come tanti anziani continuano a testimoniarmi». Del resto, «la meta del viaggio è l'incontro» e questo, precisa Baturi, «non è complicità o convivenza banale, ma è dono, perché è l'amico che svela il nostro vero volto, ci aiuta a comprendere noi stessi e a leggere ciò che abbiamo dentro». Ecco allora che si cammina insieme, perché «il viaggio - rimarca il segretario generale della Cei - si fa per un incontro, che riaccade continuamente, in quanto non ci conosciamo mai abbastanza». In quest'ottica, «anche nei giorni della Gmg, la speranza è quella di incontrare esperienze d'amore, persone che possano confortarci per come guardano le cose e per come ci guardano». I ragazzi ascoltano, alcuni prendono appunti, alcuni indirizzano lo sguardo verso la statua della Madonna di Loreto, posizionata a lato dell'altare come la Croce di San Damiano. I simboli della Gmg, che accompagnano il pellegrinaggio degli italiani. Baturi ritorna sul brano di Vangelo che racconta l'incontro tra Maria ed Elisabetta sua parente: «Quando ci presentiamo agli altri, portiamo qualcosa che è più di noi stessi. Come Maria, anche noi portiamo Dio che in qualche modo si rende visibile, si comunica con il nostro abbraccio e la nostra disponibilità a visitare gli altri». L'arcivescovo fa una pausa, guarda i giovani e dice loro: «Siamo portatori di Cristo e dunque di gioia». Questo significa «saper guardare le speranze degli altri, le loro ansie, le loro domande». «Cristo vive in noi e attraverso di noi vuole raggiungere gli altri», spiega con grande semplicità l'arcivescovo chiedendo ai ragazzi di «portare gioia a tutti, specialmente a quanti sono nel dubbio, a chi cerca una ragione per sperare». Il tutto, raccomanda, «con umiltà, senza arroganza». «Camminiamo verso i fratelli e le sorelle portando la gioia», ripete Baturi precisando che «la gioia non è un sentimento, ma la presenza di Dio che investe la nostra vita e la cambia». Proprio come è accaduto alla giovane Maria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La catechesi svolta dall'arcivescovo Baturi, segretario generale della Cei, ai giovani del patriarcato di Venezia / Marco Zane

PRASTARO (ASTI) CON I GENOVESI

La lezione di dedicarsi agli altri «Così imparate a vedere il mondo con gli occhi di chi ha bisogno»

ALBERTO GASTALDI
Lisbona

«**L**a gioia è un sostantivo singolare o plurale?». Con una domanda solo in apparenza grammaticale, monsignor Marco Prastaro ha aiutato i giovani a riflettere sul significato autentico della condivisione. Il pastore della diocesi di Asti ha dialogato con i gruppi liguri riuniti nella parrocchia di San José ad Algueirao Mem Martins partendo dai tanti spunti nati dai gruppetti di confronto. «Molti di voi che sono qui - ha detto il vescovo - hanno sperimentato, prima di arrivare a Lisbona, che dedicarsi ai più piccoli come animatori negli oratori è un'esperienza che dona gioia. Qualcosa che rimane e ti accompagna anche dopo tanti mesi». La sfida per i giovani è proprio non accontentarsi di «allegrie» che passano dopo pochi istanti che le hai vissute. «Tutti vogliamo essere felici - ha affermato Prastaro - ma a volte pensiamo che la felicità sia un fine, un traguardo, invece è il frutto di un certo modo di vivere già oggi. Uno stile che Gesù ci propone e che possiamo accogliere se ci fidiamo di Lui». Una fiducia che attraversa anche i momenti difficili, il dolore e la paura. «Un giorno quando ero missionario in Africa - ha raccontato Prastaro - una donna semplice mi ha aiutato a cambiare la mia prospettiva su Dio. Io ero arrabbiato di vedere tanta sofferenza davanti a me, con privazioni, malattie e morte. Lei mi ha consigliato di guardare la croce, di fermarmi davanti e vedere Gesù che abbraccia tutto». Un cambiamento di sguardo che il vescovo ha offerto ai giovani «per

uscire dalla pretesa, dal rischio di isolarsi nel proprio dolore». Abbracciare una logica di dono «che va oltre la morte, qualcosa che è più grande di me». Tradotto per i pellegrini della Gmg: «Credere, nonostante tutto, che è possibile spendere la propria vita per la fede, la giustizia o la fraternità». Non un ragionamento teorico ma un'esperienza pratica. «Partire dal volto degli ultimi ci aiuta a capire cosa conta davvero». Durante l'incontro Marco, giovane di Genova, ha proposto tre aspetti che vede più importanti per trovare la gioia: «Quella più immediata data dalle cose, poi quella per le scelte che effettui e che capisci che ti fanno crescere, ma ancora di più l'essere scelti davvero ti apre il cuore. Sicuramente lo vediamo con una persona che ci vuole bene, ma desideriamo scoprirlo anche per Gesù». In questi giorni emerge la ricerca dei giovani di un cammino bello nella fede «perché la nostra vita è benedetta - ha detto Sonia - e possiamo essere benedizione». Dopo il dialogo, l'Eucaristia è stata presieduta da Giampaolo Devasini, vescovo di Chiavari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo di Asti, Marco Prastaro, ieri insieme ad alcune ragazze liguri

CASTELLUCCI (MODENA E CARPI) CON I REGGIANI

«Come facciamo a essere felici?» Gli altri, la libertà, le relazioni: un dialogo sul senso della vita

FRANCESCO OGNIENE
Inviato a Lisbona

Un brusio diffuso, come di mille confidenze donate al vicino tutte insieme. Così, per mezz'ora. Nel campo sportivo del centro scolastico Externato di Penafirme a Torres Vedras, cittadina a un'ora di bus da Lisbona, è il momento in cui a 800 ragazzi della diocesi di Reggio Emilia (in tutto la grande struttura ne ospita quasi 2mila, coordinati da don Carlo Pagliari) viene chiesto di confrontarsi a piccoli gruppi sui temi della custodia degli altri e del mondo, ispirati dalla lettura di alcuni brani della *Laudato si'* (e un brano di Philip Roth sull'amore). Passati al filtro del loro confronto - col singolare effetto brusio che si diceva - i temi ritornano sotto forma di domande attraverso un percorso digitale via smartphone. Un piccolo comitato di responsabili ne sceglie tre e le gira a monsignor Castellucci - «don Erio» -, arcivescovo di Modena e Carpi e vicepresidente della Cei, chiamato ieri a dialogare con loro in capo a un paio d'ore di studio e riflessione, prese molto sul serio. Il metodo delle «catechesi 2.0» è ben esemplificato da questa sessione tutta emiliana in terra portoghese. E va detto

che funziona, «stanando» i giovani. Il tema dei «deserti esteriori e interiori» sollevato dal testo del Papa lascia il segno e propone una strada alternativa alla vulgata del «si dovrebbe», come se non toccasse mai a noi. Ma se davvero tocca a noi risanare il Creato, da dove cominciamo? I ragazzi vedono chiaro al primo colpo: «Uno può fare la differenza, se fa una cosa di valore smuove gli altri», dice un ragazzo nel suo gruppo. Evidentemente il vento che spazza Torres Vedras non è solo un elemento del meteo. «Il problema del risanamento del pianeta non è anzitutto tecnico ma etico, riguarda il cuore - dice Castellucci, come leggendo nelle riflessioni dei ragazzi -. È da qui che nasce una relazione con gli altri e l'ambiente che non è di predazione ma di donazione». Ma non c'è incompatibilità tra l'amore di sé e del mondo?, lo incalza la prima domanda arrivata dai ragazzi. «Ci spingono a cercare la felicità come un benessere solo individuale, ma nella logica cristiana nasce da un decentramento - replica don Erio -. Siamo felici rendendo felici gli altri. L'armonia che cerchiamo si trova quando passiamo attraverso gli altri. Essere felici così è la scommessa cristiana». D'accordo, ribattono i giovani reggiani: ma allora dobbiamo rinunciare alla libertà? Castellucci prende al volo la provocazione: «Una vera ecologia del cuore ci permette di vedere «fratelli tutti», le persone, la società e la natura. Questa è la conquista della nostra libertà: se cambia il mio sguardo sulla realtà, cambia la realtà. Tutti e tutto sono per me sorelle e fratelli». Al termine il vescovo ha di che riflettere: «Questi giovani dicono alla Chiesa che al centro sono le relazioni e non l'organizzazione. Ascoltiamoli a fondo, e diamogli spazio nelle comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ASCOLTO

Anche ieri per il secondo giorno sono proseguite le catechesi rivolte ai diversi gruppi delle diocesi italiane. Un momento di riflessione, confronto e preghiera con i vescovi presenti a Lisbona

L'incontro e la preghiera con i giovani della Turchia

Al suo rientro in nunziatura a Lisbona, ieri mattina papa Francesco ha incontrato un gruppo di quaranta giovani di varie confessioni cristiane pellegrini alla Gmg. Erano tutti provenienti dalla Turchia, colpita dal terremoto a inizio febbraio di quest'anno, ed erano accompagnati dal vicario generale del vicariato apostolico dell'Anatolia. I giovani hanno ringraziato il Papa per l'aiuto ricevuto dopo il terremoto e lui ha espresso la sua vicinanza per la sofferenza vissuta da quanti hanno subito la devastazione, riconoscendo il loro coraggio e la sfida di «ricostruire, anche nella vita». Durante l'incontro, durato mezz'ora, si è festeggiato anche il compleanno di una ragazza turca che compiva ieri 23 anni.

Catechista francese muore L'abbraccio del Pontefice

Una «carezza» per consolare il dolore di chi è stato colpito così all'improvviso da un grave lutto. Ieri mattina, alla Messa celebrata dal Papa in nunziatura, erano presenti 4 familiari della donna francese, animatrice di catechesi di 62 anni, venuta a Lisbona per la Gmg e deceduta nei giorni scorsi a causa di un incidente domestico. La diocesi di Frejus-Tolone riferisce che si chiamava Christine. È morta martedì per le gravi ferite riportate lunedì 31 luglio cadendo dalle scale della casa dove alloggiava a Lisbona. Ricoverata in terapia intensiva, Christine aveva ricevuto gli ultimi riti. Un'unità psicologica è stata messa a disposizione, dall'organizzazione della Gmg, dei giovani che la catechista stava accompagnando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il vescovo Rumeo: le Gmg? Passione della Chiesa per i giovani

VINCENZO GRIENTI

Il pastore di Noto è autore di una tesi di laurea sulla esperienza vissuta da Giovanni Paolo II con i ragazzi all'evento voluto dal Pontefice

Il «chiasso» dei giovani di tutto il mondo arriva in Portogallo per la Gmg di Lisbona quasi quarant'anni dopo quel 1984 in cui più di 300mila ragazzi accolsero l'invito di Giovanni Paolo II di ritrovarsi a Roma, in piazza San Pietro, per la Domenica delle Palme, per celebrare il Giubileo internazionale della gioventù. Poi arrivarono le Gmg. Monsignor Salvatore Rumeo, vescovo di Noto, le ha seguite quasi tutte. Conserva tutti i numeri di *Avenire* e de *L'Osservatore Romano* che riguardano le Gmg. Materiale utile per la sua tesi di laurea, poi pubblicata nel volume *Giovanni Paolo II e i Giovani insieme. Un incontro che non dimenticheremo mai*.

Com'è nata l'idea di scrivere una tesi su Giovanni Paolo II e i giovani delle Gmg?

Dagli Anni '90 in poi siamo stati affascinati dall'esempio e dalla forza travolgente di Giovanni Paolo II. Abbiamo vissuto un'esperienza davvero straordinaria. La Chiesa camminava a vele spiegate verso la celebrazione del Grande Giubileo e la pastorale giovanile in Italia iniziava a scrivere pagine meravigliose di vita giovane. Raduni, incontri, veglie, celebrazioni, convegni nazionali e diocesani. Da giovane sacerdote della diocesi di Caltanissetta sono stato direttore della pastorale giovanile dal 1995 al 2007: ho letteralmente seguito, come del resto in tanti, le orme di un Pontefice che si poneva in maniera «origina-

le» e «creativa» nei confronti dei giovani. Trascinato dalle nuove generazioni riusciva a entrare nel cuore di tutti portando il Vangelo e l'amore per Cristo. Mi sono chiesto nel corso degli studi accademici: perché non fare tesoro di questa grande esperienza per capirne le motivazioni, il cuore, la storia e tracciare linee per il futuro. Sogno condiviso, poi, con don Riccardo Tonelli e con don Domenico Sigalini che mi incoraggiarono a proseguire nella «follia».

Quali dinamiche riesce a innescare l'esperienza della Gmg così da cambiare la vita di tanti giovani?

Giovanni Paolo II confidava a Vittorio Messori: nessuno ha inventato le giornate mondiali della gioventù. È proprio vero. Nella articola-

ta e complessa ma feriale storia delle Gmg c'è qualcosa di indicibile che appartiene all'opera dello Spirito Santo: il Vangelo riesce ancora oggi a entrare nella vita di tanti giovani che, nelle celebrazioni delle Gmg, vengono confermati nella fede o che, lì per caso, riscoprono la gioia di seguire il Signore. Le Gmg sono uno spaccato della passione della Chiesa per le nuove generazioni e la condivisione di un ideale da parte di giovani appartenenti a nazioni e culture diverse ti fa comprendere che la fede riguarda tutti.

Nell'ambito della pastorale quali sono le ricadute immediate e nel lungo periodo delle Gmg?

Credo che nel ministero sacerdotale i giovani occupino un posto

speciale. Sei presente nella loro vita ma è pur vero che sono loro ad arricchirti con l'entusiasmo tipico dei giovani o a metterti in crisi perché non riesci a sintonizzarti con i loro silenzi o inquietudini. Le Gmg hanno detto molto sui giovani e hanno ancora molto da dire. Dobbiamo tornare a camminare con i giovani. La Pastorale giovanile nel mondo deve gratitudine alle Gmg perché molte strutture nate per l'organizzazione dell'evento sono poi rimaste come vie per la riflessione e la proposta di una pastorale ordinaria. Ho visto tanti, ritornando dalle Gmg, spendersi nelle comunità di appartenenza per i giovani riuscendo a sconfiggere «scetticismi» e «luoghi comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA